

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 2 (2000)

Heft: 5

Artikel: "Se solo avessi un pezzo di carta..."

Autor: Rentsch, Bernhard

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001428>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Caso n. 1:

Da giovane discutore, X ha dedicato tutto il tempo libero al suo hobby. Ben presto è stato chiamato nella prima squadra, in Lega nazionale A, dove doveva allenarsi due volte al giorno. Il maestro di apprendistato non vedeva di buon occhio questa attività, e i due non sono riusciti a mettersi d'accordo, per cui X ha interrotto l'apprendistato professionale, senza preoccuparsi delle opportunità di formazione e perfezionamento. In fin dei conti aveva iniziato presto a guadagnare molto più di quanto gli servisse per vivere...

Caso n. 2:

Y era un giovane sciatore di talento. A scuola andava abbastanza bene, ma non era riuscito a fare il gran passo per accedere al liceo. Non era riuscito a combinare nel modo giusto sport e scuola. Come soluzione di ripiego aveva trovato un posto da apprendista falegname, che gli consentiva di dedicare del tempo allo sport a livello agonistico. Il lavoro però non gli piaceva, e ben presto Y fu sicuro che non sarebbe rimasto a fare il falegname un minuto di più del necessario, una volta finito l'apprendistato. E così è stato...

Caso n. 3:

O ha fatto strada nel tennis; non è riuscita ad accumulare milioni, ma per qualche anno quello che guadagnava bastava più o meno per tirare avanti. In questo periodo non stava a pensare troppo sul suo futuro. Col passare del tempo aveva deciso che alla fine della carriera avrebbe tentato la carta dello sport a livello commerciale e frequentato un corso da istruttrice di fitness. Ma la condizione per iscriversi a tale formazione era il possesso di attestato di capacità riconosciuto. Che O non possedeva...

Sport di punta come professione

Molti sportivi, durante la carriera attiva, non si preoccupano affatto della loro formazione e perfezionamento professionali. Lo sport di alto livello richiede un impegno tale che non si hanno energie e tempo per altre cose. Alla fine non si sa più cosa fare, soprattutto perché manca il riconoscimento concreto della propria attività come sportivi di punta. Le cose dovrebbero presto cambiare.

«Se solo avessi un

Bernhard Rentsch

Icasi tratteggiati qui sopra sono finti, ma amaramente veri: Heinz Suter, che nell'ambito dell'AOS si occupa della pianificazione delle carriere degli sportivi, ne potrebbe citare decine. E spesso non può fare niente: «I miei «clienti» quasi sempre vengono tardi, o anche troppo tardi, e mi parlano soprattutto di cosa vorrebbero fare. Le possibilità di scelta, in tal modo, vengono automaticamente ridotte e l'ambito in cui muoversi diventa molto ristretto.»



Heinz Suter

Strutturare la situazione attuale

Heinz Suter è un convinto assertore e sostenitore del progetto «Sport come professione», attualmente in discussione. «Non creiamo certo una nuova professione» annuncia prima di lanciarsi nell'esame di una lunga serie di argomentazioni «la professione del calciatore o del giocatore di hockey esistono già da molto tempo. Solo che finora non si è mai strutturata la carriera nell'ambito di queste professioni.» Lo scopo è di dare strutture a questo nuovo apprendistato professionale, tramite cicli di formazione ed esami. «Come il falegname

impara a conoscere e ad usare i propri attrezzi, anche gli sportivi dovrebbero conoscere i propri, ovvero il corpo. Ciò è conforme ai principi attualmente in uso in tutte le professioni riconosciute. Nelle materie di base, poi, si dovrebbero mediare delle conoscenze di interesse generale, spesso sottovalutate nella vita professionale di tutti i giorni, o semplicemente ignorate.» A ciò si aggiunge che chi per quattro anni – assistito da un maestro di tirocinio – impara ad esercitare un mestiere in modo serio e mirato, in futuro è come pregnato da questa filosofia, che gli torna sempre utile. «Essere formati per quattro anni in un sistema strutturato rappresenta un approccio ottimale alla vita dopo la scuola.»

Caso n. 4:

Già negli anni in cui giocava a calcio, T si domandava cosa avrebbe fatto una volta appese le scarpette al chiodo. Era convinto che le conoscenze acquisite in tutti quegli anni gli sarebbero tornate utili ai fini professionali. Si decise per una formazione nel campo del marketing. Anche nel suo caso, però, le condizioni erano chiare: «sono ammessi partecipanti a partire dai 19 anni di età, in possesso di un attestato federale di capacità da impiegato di commercio o grafico, che possono attestare di aver assolto un apprendistato triennale o in possesso di un diploma di scuola commerciale riconosciuto dall'Ufficio federale della formazione e della tecnologia, un certificato di maturità, o di diploma di scuola tecnica universitaria o di titolo di studio universitario.» Per un calciatore professionista non c'era assolutamente posto...



pezzo di carta...»

Apprendistato come trampolino per il domani

La professione di atleta ai massimi livelli, per cause meramente naturali, è limitata nel tempo. Ma, controbattono i fautori del progetto, non senza ragione, ai nostri giorni, quale attività non si può considerare limitata nel tempo? Sono pochi quelli che restano fermi in un posto; dappertutto si sente parlare di apprendimento che dura tutta la vita e di perfezionamento professionale. «L'apprendistato ha una funzione di trampolino per formazione e perfezionamento una volta finita la carriera», aggiunge Heinz Suter. «Grazie ad un attestato di capacità professionale si mantengono intatte le opportunità di inserimento professionale.»

Che poi per gli sportivi si presentino davvero delle opportunità, Suter lo sa per esperienza personale: «Nell'economia si sta muovendo qualcosa e si guarda con interesse a giovani qualitativamente validi. Chi riesce ad imporsi nello sport di alto livello, infatti, dimostra di avere un carattere forte. Grandi imprese come Swissair e Migros hanno segnalato il proprio interesse ad ingaggiare sportivi di punta alla fine della carriera.» Molto importante sembra essere la competenza sociale, che nello sport viene sviluppata al meglio. «Gli sportivi di punta, una volta finita la carriera, in fin dei conti possono essere piazzati facilmente – con un attestato di capacità si supererebbero persino gli ostacoli di carattere burocratico.»

Per chi non sa smettere...

Heinz Suter è convinto che una evoluzione che vada in questa direzione potrebbe aiutare anche l'essere umano che si nasconde dietro allo sportivo di punta: «Si tratta soprattutto di quelli che non sanno smettere. Alcuni trovano la stazione giusta dove scendere dal treno; altri debbono essere gettati fuori quasi a forza dal convoglio in corsa. E cadono nel vuoto. Spesso non sono problemi di carattere finanziario a preoccupare gente simile, ma il pensare che nessuno li vuole più fa molto male.» Un inserimento fluido e sensato nella vita professionale sarebbe pertanto urgentemente necessario, anche alla luce di tali considerazioni di ordine psicologico.